

La Propaganda

Anno V. — N. 466

Napoli, Giovedì 6 Agosto 1908

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

IL TRIONFO DELLA GIUSTIZIA LA BANDA IN GALERA

Non dalle colonne di questo giornale, che con le più pure idealità umane confonde i suoi palpiti, e non dalle fila di questo partito della rivendicazione proletaria, uscirà oggi il grido di gioia per la sentenza che libera il paese di alcuni disonesti.

Volgiamo, invece, il commosso pensiero, oltre che a quelli che furono giustamente colpiti da condanna, alle famiglie che, innocenti, piangono il pianto che prorompe dal cuore e che l'amore benedice.

E' ben vero che l'epilogo di questa causa, suggella con suggello di luce una parte importante della nostra complessa opera di civile rivoluzione, poi che, dopo un giudizio solenne durato quasi un anno, e dopo che, con lodevole larghezza, fu dal magistrato concesso l'esercizio più illimitato del sacro diritto della difesa, i principali uomini, che furono colpiti dalla nostra pubblica coraggiosa denuncia, ricevono il definitivo bando da quelle stesse leggi borghesi per cui amore e per la cui difesa essi dichiararono di essere il bersaglio delle calunnie sovversive.

Non può dunque contestarsi, nemmeno dagli avversari più decisi, l'odierno trionfo del partito socialista; che non certo all'ombra del bene inseparabile, ma alla luce insolente della nostra accusa provata, fu rotto il sonno criminale di deputati, consiglieri, e sindaci simoniaci.

Eppure, con la commozione del necessario dolore che dovemmo provocare, ci pervade oggi un senso invincibile di tristezza al pensiero dell'ardua lotta avvenire. L'una ci deriva dal fatto che noi, più che inveire contro le persone e perseguirle e invocarne la rovina, volemmo difendere un paese nel suo patrimonio e nella sua reputazione. E l'altra attinge le sue ragioni nella coscienza nostra precisa di quello che è oggi la società: questa è tale, per le origini sue e per le sue finalità, che l'esponenza delittuosa non è evitabile, così come non è evitabile la perturbazione epidemica fino a che la massa sanguigna rimane infetta. Fino a quando i rapporti della vita deriveranno non dalla fraterna cooperazione, ma dalla lotta fratricida del forte contro il debole e fino al giorno in cui l'universa legge del lavoro non avrà reso impossibile la miseria, non sarà cosa facile impedire quella soluzione di continuo dell'ordine morale che si chiama il delitto. Da Miaglia ad Aliberti, da Afan de Rivera a Poli è tutta una gamma di esponenti immorali che sbocciano e fioriscono dal terreno fecondo del regime borghese: recidere, come noi, giorno per giorno, andiamo facendo, codeste male erbe è opera indubbiamente ottima: ma è sopra tutto opera di educazione: non è certo opera radicale: questa si compie dissodando il terreno e sconvolgendolo in maniera da renderlo refrattario al cattivo germe.

Ecco perchè si inganna chi crede che di questa vittoria noi pensiamo di inorgoglierci. Non lo sogniamo neppure. Troppo più alto guardiamo e troppo più lontano.

Certamente ci conforta che, al cimento della prova e malgrado gli intrighi di ogni genere e non ostante la larga scenografia parlamentare, una parte della mala vita napoletana sia per ora fuori di combattimento. Ma tutto questo è poca cosa e noi, che non amiamo, come fanno certi nostri avversari, pascerci di illusioni e nasconderci le verità quando sono amare, sappiamo bene di trovarci di fronte a un trionfo provvisorio della giustizia: il processo dei carretti e quello non meno famoso contro l'ex-economista del Municipio informino: la coraggiosa e onesta condanna inflitta dal tribunale di primo grado — che, lo ripetiamo, si mostra d'una relativa indipendenza — in corte di appello fu fatta a brani, fu anzi trasformata in una vera e propria apologia di reato, e oggi i malviventi passeggiano, pettoruti per la città, e domani saranno tre volte imbecilli se non ritorneranno a rubare.

E tutto questo sarà disgustoso, ma è naturale: in quasi ciascuno dei consiglieri della Corte di appello, qualunque ladro — purchè sia un pezzo grosso della politica, della amministrazione o della finanza e non un povero diavolo affamato — sa di avere il degno collega e quindi un prezioso difensore. Di questa sudicia verità è convinta Napoli intera e non ne

dubita nemmeno il suo circondario: i pochissimi galantuomini reperibili in codesta magistratura di appello non pare si rispettino abbastanza da gettare le proprie dimissioni in faccia al guardasigilli che li obbliga a rimanere in contatto con dei delinquenti togati. E la giustizia continua a funzionare come nella *Bella Elena* di Offembach o nello *Scarafietto* di Scarpetta, e gli stracci continuano ad andare all'aria, e i ladri — purchè ben pensanti e ben pasciuti — vanno al Senato e magari al Ministero.

Deve un tale spettacolo arrestare la nostra opera santa? Mai più.

Dicemmo già che, nella stessa natura dell'organamento sociale presente è la precipua causa del male. La lotta specifica contro questo inevitabile male è buona in ispecie per i suoi effetti educativi: ma essa ha un limitato valore di cura sintomatica. E' l'ambiente che si deve mutare ed è l'aria che va rinnovata.

L'infezione generale reclama una generale antisepsi.

Il popolo, che ci legge e che ci segue, e che, da queste colonne, pronunzia le sue proteste civili e fa udire la sua voce di sana ribellione, ha bene il dovere di apprezzare la serenità con cui noi accogliamo la vittoria di oggi e la eventuale sconfitta di domani. E' bene che le sue tristezze e le lacrime sue tramonteranno solo innanzi alla sfolgorante aurora del socialismo. Ed è per questo ideale e per questa fede soltanto che i palpiti del nostro cuore si confondono col fremente palpito della umanità irredenta!

Viva il socialismo!

La Propaganda

Ieri e domani

La sentenza di oggi segna la fine di un mondo che, per parecchi anni, il nostro piccone demolitore lavorò ad abbattere. Scarsa la schiera — anzi il gruppo — e pochi i mezzi, dapprima. Sopravvennero poi altri artefici, il nome circondato dalla gloria, che una vita intera di studio e di lavoro aveva procurato. Sopravvenne, aiutatore invocato e vindice, il popolo. Due, i migliori — il redattore della *Propaganda* e il Presidente del Consiglio di Stato, sacrificarono la vita all'opera di rigenerazione morale. E venne il processo. Non valse lavoro e protesta insolente di difensori a rimuovere Leopoldo Lucchesi Palli dal posto di rappresentante della pubblica accusa, che egli occupava, avendo a sostegno della onestà e della giustizia una massa schiacciante di fatti, da lui stesso raccolti, con abnegazione eroica e con diligente ricerca del vero. Non valse eloquenza di cultori del diritto e dell'arte della parola, non il cavillo, la menzogna, l'insinuazione degli abilissimi manipolatori dell'intrigo. Tutto ciò si muoveva e ribolliva intorno al Presidente Dusio e ai giudici del Tribunale, ma non è bastato a velare la sicura visione delle cose. Noi potremo avere questi magistrati, domani, di fronte, a chiedere o a pronunziare la nostra condanna, in processi politici. Già ci è capitato con altri. E allora, nella sicurezza della nostra coscienza, diremo della loro giustizia borghese intero il pensiero nostro.

Ma ciò non monta. Oggi a nome di tutta Napoli onesta, noi dobbiamo dire la parola di riconoscenza e di lode a questi uomini, che serenamente e rigidamente hanno compiuto il dover loro di giustizia e di riparazione dei mali apportati a Napoli nostra. E la nostra lode va ad essi, senza preconcetti di parte, così come andò a Giuseppe Saredo, quando, contro le nostre diffidenze ed i nostri timori, cominciò l'opera immensa della distruzione del male.

La sentenza compie l'opera di distruzione di questa, che fu un giorno la Napoli ufficiale, dominica di pochi audaci, campo alla corruzione e all'intrigo, così diversa dalla Napoli vera, che tanto è ricca di virtù e di bontà, quanto povera di danaro e d'industrie. Gli uomini che componevano la rappresentanza di questo mondo del malfare sono oramai ufficialmente demoliti dalla giustizia del loro paese. Potrà il collegio, che ha giurisdizione superiore, pronunziare altra sentenza? Noi non lo crediamo e non lo temiamo. Poichè nessuna mala volontà e nessuna

sottigliezza giuridica potrà mai sottrarre la materia criminosa alle azioni degli uomini che oggi son condannati, e perchè, se la sentenza del Tribunale potrà esser ingiustamente annullata, essa non potrà esser mai cancellata dalla storia dei colpevoli e dalla coscienza del popolo. Nessuna parola di sdegno contro i caduti. Essi furono.

Ed ora a noi il continuare, su terreno ormai sgombrato, le nostre lotte per gli interessi del proletariato, contro uomini che non saremo costretti a perseguire perchè ladri, ma contro i quali potremo lottare come contro avversari dei nostri principi, delle nostre idealità.

La lotta per la moralità fu lotta socialista, perchè ci spianava la via, ma non fu la gran lotta normale contro i detentori del capitale, in nome della massa lavoratrice. Ora potranno le residue camorrette sezionali opporre ancora resistenza, per tempo più o meno lungo, ma il grande ostacolo è vinto. Noi non saremo più socialisti per l'avvenire, di quel che fummo per lo passato, perchè non potremo esserlo, ma combatteremo la nostra lotta sulle stesse basi, e contro gli stessi ostacoli, che i socialisti di altri paesi. E, nell'avvenire come nel passato, anzi a ragione maggiore, non cercheremo il segreto della vittoria in sapienti alchimie politiche, ma solo nello slancio della nostra fede, nella virtù del nostro attacco.

Pure, un'opera ci resta, che potremmo compiere in comune con gli altri. Ammonirono i nostri maestri, che le concezioni morali e la condotta sono il frutto della condizione economica. I sapienti han dimostrato, per Napoli, la verità della legge. Non esiste vita politica ed amministrativa normale, e non esiste un normale assetto economico. E' Napoli non ha industrie, ed i figli suoi, scarramente crescenti, mangiano ogni giorno un po' meno del precedente. E' in questa immensa crudeltà ed immensa anomalità che vanno cercate le radici di tutti quanti i nostri mali. Uomini insigni hanno dedicata tutta la loro energia è tutta la loro dottrina al riorganamento economico di Napoli: noi, che ne iniziammo il risanamento morale, prendiamo solenne impegno, oggi, come socialisti e come napoletani, di concorrere all'altra opera grandiosa con tutte le nostre forze.

Non è senza significato, forse, il fatto che la sentenza del processo Casale coincide quasi col pubblicarsi delle conclusioni della Commissione per lo sviluppo industriale di Napoli. Alla Napoli ufficiale del passato, si contrappone, nei due documenti, la Napoli reale dall'avvenire. Sappia il nostro popolo volere, e voler fortemente, e come si è liberato dai suoi peggiori nemici di qualche anno fa, conquistarsi il benessere e la fervida vita operosa dell'industria per gli anni avvenire.

Una lezione all'avv. Minolfi

Questo loschissimo figuro che è l'avv. Emmanuele Minolfi si ebbe giorni sono una solenne lezione dal presidente Dusio.

Si era presentato il suddetto petulantissimo leguleio nel gabinetto del presidente per presentargli ancor una memoria aggiunta in difesa dell'imputato D'Amelio rappresentato da lui.

Il presidente, naturalmente, che aveva assistito da tanto lunghe ed asfissianti chiacchierate, non ha potuto far a meno di arriacciare un po' il naso ed osservare: — Ma come, dopo tante discussioni, dopo tante altre stampe!...

— Ah, comprendo — interruppe l'incosciente farabuto — lei le buone accoglienze le riserba per quelli che hanno un medaglino... Al che il presidente Dusio, di rimando, e con violenza:

— Queste abitudini le aveva il consigliere Minolfi, prima di esser cacciato dalla magistratura. Noi sappiamo che dopo avere stretta la mano a taluni dobbiamo immediatamente lavarci.

Così, da tali sdegnose parole schiaffeggiato, il deploratissimo Minolfi si ritirò, come un gatto frustato, con la coda tra le gambe.

Destinati, certi infelici, a far sempre di tali figure!

Nel numero di domenica prossima comenteremo più ampiamente la sentenza.

L'ultima udienza

L'attesa

Non v'è gran folla che attende; ma l'attesa diviene man mano trepidante. Fino a mezzogiorno tutte le porte restan chiuse per tutti, anche per la stampa.

A mezzogiorno è ammessa la stampa. Tutti i giornali son rappresentati; e si gremiscono di giornalisti, e pseudo, i due tavoli a loro riservati. Poi viene ammesso il numeroso pubblico degli invitati. Quasi tutti gli imputati piglian posto, e tutti i difensori che già attendevano nella sala delle deliberazioni.

Troviamo il pretorio già pieno di agenti in borghese ed in divisa, e di carabinieri. Le precauzioni non son mai troppe.

Poco dopo si aprono le porte al pubblico grosso, e la folla irrompe.

Alle 12,25 entra il Tribunale. Il presidente è un po' pallido, nervosissimo, commosso.

Quasi contemporaneamente entrano Casale, Summonte, De Siena. Il presidente, dopo l'appello, dal quale risulta assente solo qualche imputato secondarissimo, dà

la parola a gl'imputati

Di questi, solo Casale si alza, e con voce tremante dice: — Non avrei altro ad aggiungere, ma voglio ringraziar pubblicamente i miei avvocati, i quali han saputo fare quanto io non immaginavo.

Essi mi hanno riconciliato con l'umanità. Ora attendo dalla vostra giustizia il riconoscimento e la proclamazione della innocenza mia.

Degli altri imputati nessuno aggiunge parola.

Il tribunale si ritira

Allora il presidente annunzia che il tribunale si ritira per deliberare. Per l'aula, tra il silenzio assoluto, corre un fremito.

Il presidente annunzia che il tribunale rientrerà verso le quattro.

Il pretorio si sgombra immediatamente; l'aula pubblica, con grande lentezza. Imputati, amici ed avvocati indugiano in commenti e previsioni.

Uno dei grossi dice ad un altro: — Sta sicuro, che, in ogni caso, i colleghi della corte di appello ripareranno. Così si confortano, ma sono tutti trepidanti.

In breve, anche il pretorio rimane deserto. Udiamo ora che il cancelliere Di Palma ha avuto incarico di far eseguire immediatamente tre copie del dispositivo che uscirà: una pel presidente del Consiglio, una pel Guardasigilli, una pel primo presidente della Corte d'Appello.

Dopo lunga attesa, quando rientra il Tribunale, si fa silenzio glaciale nell'immenso pubblico e nel pretorio.

Il presidente, visibilmente commosso legge la seguente

SENTENZA

Il Tribunale ecc., condanna:

- Casale, anni 3 mesi 1 L. 1000
- Summonte, anni 3 mesi 1 L. 1000
- D'Amelio, anni 2 mesi 9 L. 450
- De Siena, anni 2 mesi 6 giorni — L. 1000
- D'Orlando, mesi 14 L. 200
- Gravina, mesi 8 giorni — L. 100
- Errico Consiglia, anni 1 mesi 9
- Gnarro, mesi 12 giorni — L. 100
- Romano, mesi 12 L. 100
- Negri, mesi 12 giorni — L. 100
- Kraft, mesi 30 giorni — L. 1000
- Perouse, mesi 15 giorni — L. 500

Ai maggiori imputati si aggiungono uno e due anni d'interdizione.

Le suddette pene sono ridotte di sei mesi per l'ammnistia. Quella di Enrico, della metà, Gli altri sono assoluti per insufficienza d'indizi, o inesistenza di reato.

Sabato, alle ore 20,30 in sessione Vicaria sarà tenuto un comizio indetto dalla Borsa del Lavoro codtro il rincaro delle pignoni. Oratori: Ciccotti, Altobelli e Leone.